

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA, DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, NONCHÉ  
SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI E SULLE RISORSE  
PUBBLICHE IMPEGNATE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI RAGUSA**

**VENERDÌ 24 GIUGNO 2016**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FEDERICO GELLI**

**Audizione congiunta del prefetto di Ragusa, Maria Carmela Librizzi, e del questore vicario di Ragusa, Nicola Spampinato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione congiunta del prefetto di Ragusa, Maria Carmela Librizzi, e del questore vicario di Ragusa, Nicola Spampinato.

Buongiorno. Desidero preliminarmente ringraziare il prefetto, Maria Carmela Librizzi, per averci messo a disposizione i locali per svolgere queste audizioni della nostra Commissione. Ricordo e saluto, ovviamente, anche il questore vicario, Nicola Spampinato.

Ricordo che la Commissione ha già svolto lo scorso 27 gennaio un'audizione congiunta del prefetto di Ragusa, Maria Carmela Librizzi, che si era appena insediata, e del questore di Ragusa, dottor Gammino, che purtroppo non è presente qui per impegni concomitanti.

In quell'occasione abbiamo ricevuto le prime informazioni sulle procedure concernenti l'istituzione dell'*hotspot*, che, al tempo, era stato attivato solo da pochi giorni, il 19 gennaio. In particolare, la dottoressa Librizzi ci aveva illustrato le attività in corso per consentire la messa a regime e il questore aveva svolto una prima ricognizione della macchina organizzativa sul versante dell'identificazione.

Era emersa una sostanziale linea di continuità con la precedente funzione di Centri di prima accoglienza e soccorso (CPSA), sia pure con procedure perfezionate per favorire il fotosegnalamento. Vi chiedo se quella prima impressione ha trovato conferme dopo i primi sei mesi di attività. Ciò ci consentirà di raffigurare un quadro di insieme sull'operatività in Italia dell'approccio *hotspot* definito dalla *roadmap* europea.

Infatti, come forse saprete, in relazione alla delicatezza della materia la Commissione ha deliberato lo svolgimento dei sopralluoghi dei quattro centri *hotspot* ad oggi esistenti. Nelle scorse settimane una delegazione della Commissione medesima si è recata in missione a Taranto e a Trapani per verificare anche in quei siti la funzionalità delle strutture. Ci apprestiamo a concludere il ciclo con la visita a Lampedusa nel mese di luglio.

Con il sopralluogo odierno la delegazione parlamentare ha, quindi, potuto ben verificare lo stato dell'arte nell'allestimento delle strutture e dei principali criteri funzionamento delle procedure. Il sito, peraltro, era già stato oggetto di un sopralluogo della Commissione del maggio 2015 ed era vuoto.

Non credo che adesso quelle condizioni siano ripetibili, anzi, ci risulta che uno dei maggiori problemi del sito sia rappresentato proprio da questi picchi di sovraffollamento nei giorni di frequenti sbarchi, come credo oggi, fra l'altro, situazioni che si aggravano ulteriormente quando si presentano numeri significativi di migranti appartenenti a categorie vulnerabili.

Devo dire che uno degli aspetti che più ci hanno impressionato è il fatto che attualmente siano presenti dei minori non accompagnati e che a breve, tra qualche ora, questi minori non accompagnati saranno mescolati con l'arrivo di altri migranti che vivranno il dramma dell'esperienza che hanno subito del viaggio. Questi minori, che magari hanno provato in questi giorni e in queste ore momenti di maggiore serenità e tranquillità, si ritrovano a rivivere ogni volta questo dramma nell'incontro anche con loro connazionali o comunque con persone le quali, ovviamente, trasferiranno loro tutto l'elemento della difficoltà e del disagio.

Aggiungo che la Commissione ha registrato lo scorso anno anche le criticità rappresentate da Medici senza frontiere, difficoltà tali da indurre l'organizzazione a non operare più nel centro. Lo sapete benissimo. È una vicenda che conosciamo.

Senza entrare nuovamente nel merito della vicenda, su cui il precedente prefetto di Ragusa, dottor Vardè, ha già formulato alla Commissione la sua valutazione, sarebbe di nostro interesse essere rassicurati sulla funzionalità del centro e sullo spirito di piena cooperazione con gli operatori sociali impegnati nel sito.

Infine, le chiedo di soffermarsi anche sulle motivazioni che hanno indotto la prefettura ad adottare, a suo tempo, e a confermare, in tempi più recenti, un modulo operativo fondato sul conferimento al comune di Pozzallo del compito di gestire il centro, circostanza che nella stessa relazione da lei trasmessa risulta presentare non pochi inconvenienti.

Questo tema del doppio passaggio tra prefettura, comune e soggetti gestori abbiamo visto avere degli elementi di grande criticità, al punto che la carenza della presentazione della documentazione di rendicontazione del comune determina sostanzialmente un'enorme difficoltà dei soggetti gestori, i quali si trovano a non avere finanziamenti e, quindi, a dover pagare le maestranze impegnate. Andiamo così avanti di anticipi in anticipi. Questa è certamente una metodica che non può andare bene, soprattutto quando si gestisce un centro in continua emergenza, come quello dell'*hotspot* di Pozzallo.

Un'altra considerazione che mi permetto di aggiungere – eventualmente poi i colleghi faranno anche altre valutazioni – oltre al tema degli spazi, a mio avviso totalmente inadeguati, + che quell'ambiente non è adeguato, a nostro avviso, ad accogliere con un rispetto minimo dignitoso anche le sensibilità e le problematiche che i migranti hanno.

Abbiamo visto che l'idea è quella di farli circolare in un unico punto di accesso appena arrivano con i pullman. Questo punto di accesso, fra l'altro, è anche il dormitorio dei minori e delle donne. Questi grandissimi spazi, molto ampi, in realtà sono situazioni che non offrono un minimo di garanzia della *privacy* e della riservatezza di queste persone.

A nostro avviso, la struttura presenta forti criticità, in termini sia organizzativi, sia di ambienti e spazi e soprattutto per quanto concerne i requisiti igienico-sanitari. Con altri colleghi – faccio il medico di professione, ma questo non c'entra nulla – purtroppo, abbiamo visto prima di tutto una carenza sull'impianto idrico, che è un elemento di grande preoccupazione, perché l'elemento più importante in qualunque struttura di accoglienza è l'acqua. Senza l'acqua è impossibile pensare che la struttura possa funzionare regolarmente.

Il fatto che i servizi igienici siano, almeno dalla nostra verifica di ieri, in assenza di acqua è un elemento deleterio. Ieri abbiamo fatto una simulazione con i pochi presenti, ma immaginiamoci che cosa potrà succedere oggi, se i servizi igienici non funzionano, con l'arrivo di 300 o 400 migranti, o quelli che saranno.

Il secondo punto riguarda gli aspetti igienico-sanitari, come l'assenza di acqua calda e il fatto che l'impianto idrico sia in condizioni precarie. Questo ci veniva detto dal direttore del centro – sembrava che fosse a gestire, in realtà, un problema idraulico di una civile abitazione –: «Domattina verrà l'idraulico». Credo che non si possa affrontare il problema così, dicendo

«Domattina verrà l'idraulico», sapendo che si tratta di gestire una situazione di emergenza, fra l'altro con centinaia di persone in arrivo e grandi difficoltà.

Ovviamente, non è un rimprovero che facciamo a lei, signor prefetto. Le diciamo che siamo molto preoccupati delle condizioni in cui viene gestita questa situazione. Vorremmo essere al vostro fianco nel cercare di trovare soluzioni idonee per migliorare la situazione e soluzioni complementari che vadano a integrarsi con questa situazione. Non possiamo dire che la struttura sia nelle condizioni ottimali.

Poiché la struttura sostanzialmente ha cambiato mestiere, perché non si tratta più di un centro CPSA, ma di un *hotspot*, che è uno dei punti strategici nel nostro sistema di prima accoglienza nel Paese, dobbiamo fare in modo che questa struttura sia nelle migliori condizioni possibili. Se questa struttura non è idonea, va chiusa e ne va aperta un'altra, o comunque bisogna fare in modo che il Ministero dell'interno si faccia carico di un elemento di problematicità. Non possiamo riferire che va tutto bene, perché, purtroppo, non va tutto bene.

Gli elementi di criticità che ieri sera li abbiamo visti in condizioni minimalissime. Non voglio immaginare che cosa succederà fra qualche ora in quella struttura, soprattutto con questa commistione tra minori e l'arrivo di queste altre persone, le donne, le mamme e i bambini. Sinceramente, sono situazioni cui, a mio avviso, bisogna mettere mano.

Glielo dico con lo spirito costruttivo che contraddistingue il lavoro della Commissione. Le mie valutazioni hanno solamente questo scopo, ossia di aiutarla e cercare di trovare anche strumenti esaurienti per trovare un elemento di soluzione.

Mi sembra invece – e termino – che il sistema di competenza della polizia e della questura, ossia la fotosegnalazione e identificazione, avvenga ormai in maniera standardizzata e che, quindi, non presenti elementi di criticità, mentre il problema forse è, come si diceva prima, più ampio.

Comunque, la ringrazio per avere messo a disposizione della Commissione un ottimo *dossier*, molto esaustivo di tutti gli aspetti documentali della gestione del centro e le cedo molto volentieri la parola.

Do la parola al Prefetto Librizzi.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Vado subito al punto dell'impianto idrico. Non si sono mai verificati questi problemi con l'impianto idrico. Apprendiamo che ieri si è rotto il motorino della fornitura di acqua. Anche da parte delle altre associazioni che operano nel centro fino ad ora in questi sei mesi di operatività dell'*hotspot* risulta che la questione della fornitura dell'acqua non sia mai stata un problema. Altri problemi sono stati segnalati, ma quello relativo al

funzionamento dell'impianto idrico, che è, come lei ritiene, uno degli aspetti fondamentali, non è stato rilevato. Riteniamo, quindi, col dubbio che tutto questo comporta, che si sia trattato, in questo frangente, di un elemento di carattere temporaneo.

Questa struttura avrebbe necessità di un rifacimento di tutto l'impianto fognario e idrico. Stiamo provvedendo a rifare l'impianto elettrico, perché anche l'impianto elettrico ha avuto dei percorsi di sistemazione.

Il problema è che questo centro è nato come centro di primissima accoglienza già negli anni Novanta, quando ancora il fenomeno degli sbarchi era un fenomeno assolutamente ridotto e ridimensionato, ma Ragusa era già un punto di riferimento per gli sbarchi provenienti da Malta. È nato come punto di approdo per una situazione chiaramente di temporanea sistemazione dei migranti.

Nel tempo questa situazione si è aggravata per il numero degli sbarchi e il centro è stato oggetto di diversi rimaneggiamenti – chiamiamoli così – perché si sono create queste strutture. Il centro è quello, non si può allargare né restringere. Si sono create, quindi, all'interno del centro delle separazioni che, in una situazione ottimale, ossia in una capienza normale per quanto è previsto, possono essere gestite in maniera adeguata, nel senso che c'è una parte riservata agli uomini e c'è una parte riservata alle donne. In una misura prevista questo può andare bene.

La realtà dei fatti, invece, ci pone di fronte a due grandi criticità. Le due grandi criticità sono il numero degli sbarchi frequenti, anche più sbarchi nello stesso giorno, e l'entità numerica degli sbarchi. Nel periodo antecedente alla mia presenza nel 2015 abbiamo avuto 24.000 persone sbarcate a Pozzallo e anche sbarchi da 1.000.

È chiaro che nessuna struttura, per quanto possa essere perfetta e per quanto possa avere tutti i requisiti minimi necessari, può essere adeguata a ospitare 1.000 persone, o 500 persone o 600 persone. L'approccio dell'*hotspot* è un approccio di fluidità. L'*hotspot* deve essere un punto in cui i migranti arrivano, vengono rifocillati, vengono accuditi, vengono fotosegnalati e devono andare via nei termini previsti, che sono di 72 ore. È assolutamente un punto di passaggio, cosa che invece, con il numero degli sbarchi e con l'inceppamento del sistema, non si può verificare.

Perché? Per quanto riguarda la *relocation*, gli eritrei e i siriani indubbiamente il sistema non ha funzionato, perché complessivamente abbiamo ricollocato 320 persone. Già questo rappresenta un elemento di criticità.

Secondariamente, abbiamo la questione dei centri, che sono oltremodo pieni, ma, in definitiva, per quanto riguarda gli adulti, il problema in qualche modo è risolto. C'è un Piano di distribuzione del ministero, il quale consente che arrivino al porto, che venga fatta una prima

identificazione, che vengano in qualche modo accuditi, che vengano riforniti di vestiario e che ripartano immediatamente con i pullman che vanno in tutta Italia. Questo sistema, per alcuni versi, funziona.

Dove si è determinata la criticità? La criticità nasce dalla questione dei minori. La questione dei minori non accompagnati è un elemento di forte criticità, dovuto al fatto che, in assenza di una normativa specifica che riguarda questo fenomeno, dobbiamo appellarci a una normativa del Codice civile la quale dice che, quando si rintraccia un minore, se ne deve occupare il comune di rintraccio. Questo significa che il comune di Pozzallo avrebbe dovuto gestire 1.000 minori non accompagnati arrivati in questi sei mesi.

Il comune avrebbe dovuto predisporre strutture adeguate in cui sistemare il minore, almeno come primo approccio, come primo cosiddetto luogo sicuro. Il sistema poi è regionale, perché i minori dovrebbero andare in strutture iscritte in albi regionali. Si è poi cercato di sovvenire con questi centri di primissima accoglienza.

Che cosa ha determinato questo, sostanzialmente? Ha determinato che queste strutture, per l'enorme presenza di minori – su uno sbarco di 500 di oggi ci aspettiamo non meno di 100 minori non accompagnati – di questi minori non accompagnati non ci sia una fluidità. Non c'è la possibilità di sistemarli perché l'unità di missione istituita presso il ministero non ha disponibilità di posti, essendo tutti occupati. Le strutture regionali sono tutte occupate e i CAS non hanno disponibilità.

Il sistema si inceppa qui. Il sistema si inceppa nel momento in cui abbiamo minori che stanno in un centro in cui non dovrebbero stare per periodi così lunghi e che sono costretti a rimanere in questa situazione. È un problema, ma capiamo che non ha senso dire che sia un problema del comune, perché il comune obiettivamente, pur nelle sue inefficienze, non può certamente, oltre ad avere un *hotspot*, creare anche un'altra struttura per minori.

Quindi, si è cercato di venire incontro, perché questo è l'elemento che determina le situazioni di permanenza per più giorni nel centro, con conseguenze di difficoltà anche per i ragazzi a stare lì. Sono nate risse e ci sono stati atti vandalici. Fino a quindici giorni fa sono stati rotti vetri e televisori, perché è chiaro che i ragazzi hanno necessità di avere un obiettivo verso cui muoversi.

Pertanto, si è cercato di trovare delle soluzioni alternative. Si è cercato di appoggiarsi a quelli che vengono definiti «luoghi sicuri». Abbiamo fatto una convenzione, sempre con la procura dei minori, sempre con i tribunali, che sono venuti a vedere questi centri. Sono venuti, ma la realtà dei fatti è questa: o si lasciano in banchina sotto il sole, o si cerca di dar loro una sistemazione il più possibile adeguata.

Sono stati portati in un centro che si chiama Mediterranean Hope della Chiesa valdese di

Scicli, il quale è totalmente gratuito e ha 40 posti. Si sta cercando di realizzare una struttura che dovrebbe essere completa a fine agosto, questa di don Pietro, ma le dico, presidente, che il problema ci sarà sempre, perché, anche quando ho 150 posti in questa struttura e 40 nella Mediterranean Hope e ho due sbarchi, li ho riempiti. Il blocco sussiste ugualmente.

C'è stato recentemente un tavolo regionale nel quale da parte di tutti i prefetti è stato chiesto che venga fatto per i minori un Piano di distribuzione analogo a quello che è stato fatto per gli adulti. Il problema dei minori in questo momento grava esclusivamente sui luoghi di sbarco. Non è un problema che può essere affrontato in questi termini. Deve essere un problema che deve essere ridistribuito sul territorio.

GREGORIO FONTANA. Mi scusi se la interrompo. Lei citava prima l'unità di missione in capo...

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Presso il Ministero dell'interno.

GREGORIO FONTANA. Questo sarebbe l'interlocutore in teoria.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Ha ragione, ma l'unità di missione cerca i posti negli SPRAR. Questo non è un problema solo di SPRAR. Sono centri di primissima accoglienza. Ci sono i centri SPRAR dove c'è la seconda accoglienza. Invece, i centri di primissima accoglienza li dobbiamo individuare solo noi, nel senso dei comuni di rintraccio, perché sono luoghi sicuri in cui sistemare i minori in attesa di trasferirli nella seconda accoglienza. Se questo sistema non entra in rete in tutta Italia con centri di primissima accoglienza e centri di seconda accoglienza, è chiaro che il problema dei 1.000 minori qui, che saranno 2.000, graverà sempre ed esclusivamente sulla Sicilia, o comunque sui luoghi di rintraccio.

È evidente, peraltro, che, per fare questo, occorre una modifica normativa. Occorre una modifica a questa norma che è prevista per il singolo minore che si incontra, ma che certamente non va bene per 1.000 mille minori che arrivano e sbarcano.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor prefetto. È una delle nostre priorità quella di provare a riscrivere – esiste già un progetto di legge in Parlamento della collega Zampa – proprio una normativa specifica sui minori non accompagnati. Sappiamo che è una priorità assoluta.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Questa è una delle situazioni. Questo è un

elemento che ha determinato criticità. L'altro elemento di criticità è dato dal fatto che, per indicazioni ministeriali centrali, si è richiesto sin dall'inizio – comprensibilmente, si capisce – che in quest'attività di impatto dell'immigrazione nell'ambito del territorio fosse in qualche modo coinvolto il comune.

GREGORIO FONTANA. Mi scusi, le chiedo un'ultimissima cosa telegrafica sui minori. Quindi, oggi i minori, secondo le norme, formalmente a chi sono in carico?

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Formalmente i minori sono affidati all'assistenza e all'accoglienza del comune.

PRESIDENTE. Ai servizi sociali del comune.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Ai servizi sociali del comune.

GREGORIO FONTANA. Questo per legge.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. È legge, sì. Al momento dello sbarco.

L'altro elemento di criticità è dato dal fatto che, secondo quelle le indicazioni comprensibilissime di far sì che il comune che riceve un *hotspot* e uno sbarco abbia anche parte nella gestione, c'è stata questa gestione affidata tramite il comune.

PRESIDENTE. Lei, ovviamente, l'ha trovata questa modalità, mi sembra di capire.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Sì, ma questa è un'indicazione ministeriale. È un preciso *input*, probabilmente anche di carattere politico, non dico di no, perché c'è il coinvolgimento dell'ente locale nella gestione dell'*hotspot*. Anche in considerazione di quello che accade nel resto d'Italia coinvolgere i comuni ha una valenza particolare.

Il comune di Pozzallo, devo dire, nella sua complessità, è un comune... Il sindaco è una persona di grande disponibilità. Ha manifestato sempre questa forma di accoglienza e non ha mai creato problemi da questo punto di vista. La struttura che supporta il sindaco, però, è assolutamente inadeguata. È talmente inadeguata che non ha figure professionali. Lo stesso direttore del centro è una figura assolutamente inadeguata.



PRESIDENTE. Mi scusi, prefetto, ma forse conviene andare in seduta riservata, segreta? Come vuole lei. Possiamo provvedere, visto che entriamo nel merito di giudizi sulle singole persone.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Sarà meglio. Ha ragione.

*(I lavori della Commissione proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)*

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. [interruzione audio] di Pozzallo ha fatto una gara per l'aggiudicazione di questo servizio di gestione. La gara si è conclusa ed è stata aggiudicata a una società di un Gruppo famoso, ma in amministrazione giudiziaria. Sostanzialmente da questo punto di vista siamo tutelati, nel senso che c'è un commissariamento giudiziario e, quindi, avremo il rapporto con tale amministrazione.

È chiaro che questo dovrà comportare inevitabilmente una nuova convenzione, che sarà stipulata e di cui voi avete una copia, nella quale sono stati perfezionati alcuni elementi che prima non erano ben determinati per quanto riguarda le caratteristiche di assistenza, di accoglienza, di maggiore presenza di mediatori e via elencando.

Inoltre, alla luce del fatto che è andata via Medici senza frontiere, che gestiva, insieme con l'ASP, la struttura sanitaria all'interno del centro e che Emergency non ritiene di dover svolgere un'attività all'interno del centro, ma soltanto in banchina, a questo punto è stato previsto di affidare, sempre con una convenzione d'accordo col ministero, tutta la gestione sanitaria all'interno del centro all'ASP, ossia alla funzione pubblica, che assicurerà una presenza h24 di personale sanitario e tutti i giorni di un medico. Questo anche nell'ottica delle nuove direttive emanate in materia di *hotspot*.

Inoltre, è stato fatto un protocollo con Emergency proprio per assicurare la presenza di Emergency a livello di banchina con un Polibus per quanto riguarda le visite specialistiche.

C'è poi un accordo con MEDU, che si occupa di vittime di tratta e di soggetti vulnerabili, fermo restando che – mi preme ribadirlo – tutte le volte in cui, per qualsiasi motivo, siano pervenute al centro persone che attestavano, riconoscevano o avevano elementi di grande vulnerabilità, si è provveduto a trasferirle immediatamente, anche in sovrannumero, in centri per evitare di farle permanere nella struttura dell'*hotspot*.

In definitiva, se mi posso permettere, se l'*hotspot* si mantiene nei limiti di capienza previsti e senza la problematica dei minori, può essere in grado di svolgere fluidamente il suo compito. Nel

momento in cui l'*hotspot* ha una presenza a tappo di minori che non si riescono a sistemare e che, quindi, determinano una chiusura – quando ce ne sono 150 avviene questo, ma abbiamo avuto anche 200 minori all'interno di questo centro – l'*hotspot* chiaramente perde la sua funzione. Non è più un luogo di transito, ma diventa sostanzialmente un punto di chiusura e di blocco per quanto riguarda la presenza dei minori.

Una volta risolti questi due problemi, ossia i minori non accompagnati in un Piano di distribuzione e il mantenimento di questo standard, anche con questi trasferimenti immediati che avvengono allo sbarco, ritengo che l'*hotspot* possa in qualche modo svolgere la funzione.

Aggiungo che, alla luce di queste situazioni sopravvenute, abbiamo ottenuto dall'Agenzia delle dogane la possibilità di ampliare l'*hotspot* con un ulteriore locale attiguo all'*hotspot* attuale. È stato già fatto il progetto. Questo ci consentirà di poter determinare un incremento di circa 50 posti, con una serie di realizzazioni che dovrebbero determinare anche un ampliamento dell'area disponibile.

Ancora, quando sono arrivata, si sono posti dei problemi anche all'esterno, ragion per cui è in fase di completamento di realizzazione una tensostruttura che sarà apposta nella zona antistante, proprio per riparare i migranti da eventuali situazioni meteorologiche. Sono stati previsti anche dei moduli che dovrebbero essere adibiti al materiale di consegna da parte della ditta, in maniera tale da liberare dei locali all'interno dell'*hotspot*.

Credo che più di questo non si potesse fare.

PRESIDENTE. Sentiamo prima il vicequestore. Poi magari, se ci sono delle domande e dei chiarimenti, li avvanzeremo. L'unica raccomandazione è che in questo processo di riorganizzazione strutturale è molto importante riservare la zona ai minori non accompagnati e ai soggetti fragili.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Questo è l'obiettivo.

PRESIDENTE. Esattamente. È un'indicazione molto chiara. Abbiamo riscontrato negli altri due *hotspot* che abbiamo visitato questa peculiarità, ossia la presenza di questi ambienti, ovviamente compatibilmente con gli spazi totali a disposizione.

Prego, signor vicequestore.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. Signori, buongiorno. Penso che la Commissione abbia già analizzato abbondantemente le criticità del centro. Premetto che la Polizia

di Stato è formata, insieme a tutti gli altri enti che concorrono alla protezione civile, a far fronte all'emergenza. Siamo pronti a lavorare in qualsiasi situazione, che fronteggiamo – credo – in maniera abbastanza proficua, presso l'*hotspot* di Pozzallo.

Per quel che ci riguarda, le procedure, cambiate all'inizio dell'anno con l'istituzione dell'*hotspot*, hanno funzionato e stanno funzionando abbastanza agevolmente. Abbiamo due punti di forza, sostanzialmente. Uno è la sinergia con la prefettura, che inevitabilmente diventa interlocutore diretto anche per quei problemi che dovrebbero essere di competenza di altri enti. Ne ha già discusso abbondantemente il signor prefetto. Chiaramente, in quelle occasioni, spesso ci troviamo a dover richiedere l'intervento diretto della prefettura, vista la carenza delle strutture locali.

Le operazioni di gestione dell'arrivo dei migranti sono state facilitate anche dall'intervento, a seguito dell'istituzione dell'*hotspot*, di altre strutture, quali EASO, UNHCR e Frontex, che stanno coadiuvando proficuamente la nostra attività. Se andiamo a vedere i numeri, i fotosegnalamenti sono notevolmente aumentati. Arriviamo a ben oltre il 90 per cento. Il sistema ormai in questi sei mesi è rodato e ha una procedimentazione che va in automatico.

I problemi sono legati essenzialmente al sovraffollamento e alla presenza, spesso eccessivamente prolungata, di numeri notevoli di minori. Faccio presente che la struttura è tarata per 180 posti e che siamo arrivati ad avere per periodi anche di oltre un mese oltre 150 minori presenti. Questo satura già la disponibilità.

Le difficoltà attengono, quindi, alla possibilità di differenziare gli arrivi, ossia coloro che arrivano, per nazionalità, per sesso e per minore età, in quanto abbiamo già il centro pieno. Ciononostante, ripeto, siamo riusciti a far fronte alle incombenze proprie dell'*hotspot* e lo stiamo tuttora facendo. Oggi avremo uno sbarco. Penso che sia un banco di prova. Non so se avrete modo di osservarlo, ma sarebbe l'occasione per vedere materialmente come funziona.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Devo aggiungere una cosa. Anche quando nel Piano di distribuzione del ministero sono previsti, per esempio, 500 arrivi e 400 vanno via in relazione anche alle presenze all'interno dell'*hotspot*, questo numero non sempre si può rispettare, perché abbiamo la presenza delle donne gravide, che non possono essere trasferite, dei minori, che non possono essere trasferiti, degli scabbiati, che non possono essere trasferiti, e la *relocation*. Di conseguenza, anche il Piano di distribuzione, che dovrebbe in un certo senso alleggerire, in realtà, con lo sbarco nell'emergenza, comporta che un determinato numero debba pur sempre rimanere al centro.

PRESIDENTE. Perfetto.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GREGORIO FONTANA. Innanzitutto – l'ha già fatto il presidente – non posso che ringraziare innanzitutto voi, ma anche, per vostro tramite, il lavoro che tutte le articolazioni dello Stato stanno facendo per far fronte non solo all'ordinaria amministrazione, il che già di per sé basterebbe, ma anche a questa emergenza che rafforza lo sforzo che viene fatto. Questo è un doveroso grazie.

Certamente le criticità della situazione di Pozzallo sono evidenti e di non facile soluzione, proprio perché si sviluppano su vari aspetti: quello dei minori, quello amministrativo, quello strutturale e anche quello dell'emergenza, che, in quanto tale, non è spesso prevedibile. Tuttavia, alcune richieste di approfondimento innanzitutto ci sono per quel che riguarda l'assetto amministrativo di questa gestione, che è un aspetto fino ad oggi abbastanza anomalo rispetto all'esperienza che abbiamo in altri centri.

Penso a questo doppio passaggio tra il compito di controllo della prefettura, il comune, che è praticamente in mezzo, e le cooperative e i soggetti gestori che devono fare questo lavoro. Questa è una valutazione, per quello che può valere, personale, ma penso che non sia molto utile questo meccanismo a tre. A mio parere, sarebbe molto più semplice far sì che ci fosse un rapporto prefettura-gestore, come c'è sul 90 per cento delle realtà di questo genere, proprio perché ci sarebbe un'immediata gestione, anche per evitare lo scaricabarile che spesso in queste situazioni tali tripli passaggi generano.

Questo è un elemento un po' strano, di cui poi chiederemo conto, ovviamente, anche al sindaco per sapere quale sia la passione del comune a dover gestire una questione del genere e quale ragione ci sia di avere in mezzo questo ente, che allo stato crea più problemi che altro. Abbiamo, in prospettiva, come dicevo prima, un comune vicino al dissesto, mentre il vincitore del nuovo appalto è una società commissariata. La situazione non è rosea neanche per il futuro. È una situazione un po' curiosa. Questo è il primo punto.

Inoltre, per quello che abbiamo visto, siamo preoccupati – non lo ripetiamo – per la situazione delle strutture e per le difficoltà che ci sono nel poterle aggiornare, ma anche per l'aspetto della situazione sanitaria, che, pur essendo in capo all'ASP sostanzialmente, non ci sembra gestita al meglio. Su questo occorre fare degli approfondimenti, anche sull'onerosità di questo impegno che grava sul gestore.

Lei ha citato varie ONG e organizzazioni umanitarie. Su queste ci sono contratti? A che

titolo sono presenti? Questo era un primo approfondimento.

Per quanto riguarda l'aspetto proprio amministrativo del comune, abbiamo di fronte una situazione in cui l'ente gestore è creditore del comune di cifre molto importanti. C'è anche l'aspetto che riguarda i lavoratori che non hanno lo stipendio. Le chiedo se ci vuole chiarire dal suo punto di vista questa questione amministrativa di mancata corresponsione al comune e poi successivamente agli enti, perché è un aspetto che rischia di rappresentare un ulteriore elemento di blocco di una situazione già drammatica.

Rivolgo un'ultima domanda al questore. Per quel che riguarda il rapporto con la popolazione locale, come viene vissuto? Ci sono stati dei problemi? Ci sono delle situazioni di difficoltà e di ordine pubblico rispetto al comune di Pozzallo e alla permanenza di questa struttura?

PRESIDENTE. Se aspetta un attimo, facciamo fare anche le altre domande, così risponde complessivamente, perché forse qualche domanda potrebbe implicarsi.

PAOLO BENI. Innanzitutto vi ringrazio. Mi sembra che siate stati anche molto chiari. Mi sembra che anche da quello che ci diceva la dottoressa Librizzi il problema emerga con chiarezza. Tuttavia, mi pongo un dubbio e ve lo pongo.

Voi dite che l'approccio *hotspot* può funzionare, nel senso che ha una sua linearità ed efficienza. Dal punto di vista delle sue competenze la Polizia di Stato dice «Lo stiamo facendo funzionare». Questo, però, presuppone che ci sia una fluidità, ossia che queste strutture siano realmente di primo soccorso, identificazione e smistamento, ossia di transito, in sostanza, tant'è vero che questo dicono le norme.

Dopodiché, in questo caso abbiamo un problema legato proprio ai limiti strutturali di quel centro, sia dal punto di vista della capienza, sia dal punto di vista della fatiscenza di alcuni ambienti. Non è una struttura ideale.

Si aggiunge poi il problema dei minori. Il problema va risolto evidentemente in altre sedi. Registriamo – credo che questo negli atti della Commissione ci sia – che voi ponete il problema di un Piano nazionale di distribuzione dei minori non accompagnati. Questo è un problema da porre, ovviamente, al ministero.

Tuttavia, mi domando: non è che, con la molteplicità di funzioni che lì si svolgono, inevitabilmente si rischi di fare un po' di confusione fra chi fa che cosa? Comunque, la prefettura ha la responsabilità del governo sul territorio, della gestione del sistema sul territorio. Oltre all'*hotspot* ci sono i CAS. Il comune ha la responsabilità, tant'è vero che la direzione del centro è del comune. I

servizi poi sono appaltati. Infine, ci sono le altre organizzazioni umanitarie che intervengono.

Credo che forse la filiera dovrebbe essere un po' più chiara. Penso che il prefetto abbia ben chiaro il problema. Domando: i servizi fatti dalle ONG come sono finanziati, su progetti specifici che hanno altri finanziamenti? Questo è un punto importante, anche perché alcune funzioni, se non venissero svolte da quelle organizzazioni, non ci sarebbero.

C'è una seconda questione. È chiaro che l'*hotspot* manca di alcuni servizi essenziali, che sono, invece, presenti nei centri destinati a una permanenza più lunga. Il servizio di insegnamento della lingua italiana, di assistenza psicologica, di indirizzo e di supporto, se i migranti sono destinati a transitare per ventiquattr'ore, non servono, questo è ovvio. Se poi, però, ci si sta un mese e se magari chi ci sta un mese comprende anche minori, a quel punto, questo diventa un problema.

Volevo il vostro punto di vista su questi aspetti.

MARIALUCIA LOREFICE. In effetti, ieri, durante la visita che abbiamo fatto all'*hotspot*, abbiamo notato dei problemi strutturali evidenti. Tra l'altro, anche in passato, con il suo predecessore, il Prefetto Vardè, erano già stati evidenziati i problemi legati soprattutto alla questione acqua e acqua calda. In quel caso era dicembre 2014, già pieno inverno.

Sicuramente non aiuta il fatto che ci siano competenze diverse, perché c'è un continuo scaricabarile: l'ente gestore scarica le colpe sul comune, il comune sulla prefettura e via continuando. Al di là delle responsabilità che ci sono, le chiedo se la prefettura, aldilà delle responsabilità specifiche, non dovrebbe garantire un reale controllo e mettere il comune e l'ente gestore di fronte alle proprie responsabilità.

Ieri, tanto per fare un esempio, abbiamo visto che nei bagni per donne, che non erano bagni per donne perché c'erano i bagni turchi, mancava l'acqua dagli scarichi. Mancava l'acqua. In alcuni bagni mancava l'acqua calda. Il trattamento antiscabbia viene fatto in un bagno con una tendina che – ci è stato detto – è stata messa ieri. Le tendine sono state messe ieri nei bagni.

Questo per quanto riguarda i problemi strutturali. Quello che vi chiedo è di «fare la voce grossa», se posso permettermi. Capisco che si tratta di un *hotspot*, capisco che si tratta di un centro di prima accoglienza, ma i problemi strutturali sono tali sia se arrivano 1.000 migranti, sia se ce ne sono 10 all'interno di quel centro.

C'è un'altra domanda che vorrei farvi. Abbiamo audito anche alcuni migranti, tra cui una donna con una bambina, che ci ha detto che anche il marito si trova in questo momento in Italia, ad Ancona. Vorrei sapere se vi state mobilitando per permettere i ricongiungimenti familiari.

Per quanto riguarda, invece, le identificazioni, chiedo al questore se ci siano stati dei casi in

cui dei migranti sono stati fatti partire con dei pullman senza che vi sia stata la preidentificazione.

PRESIDENTE. Do la parola al signor prefetto per la replica.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Ribadisco il problema dell'acqua. Nonavrà un flusso consistente, ma che l'*hotspot* sia rimasto senz'acqua non si è assolutamente verificato in questi mesi, altrimenti va da sé che l'ASP l'avrebbe fatto chiudere. Senz'acqua non si può reggere. È un problema che si è determinato in questi giorni, con la rottura di un motorino che, secondo quello che adesso riferisce il direttore del centro, e che dovremo andare a verificare, sarebbe già stato ripristinato.

Il problema dell'acqua in sé e per sé, come fluidità dell'acqua all'interno del centro, non è stato evidenziato, né è mai stato lamentato dagli organismi sanitari o dalle ONG. Sarebbe stata la prima cosa che avrebbero messo in evidenza.

Saremmo ben felici di avere una gestione diretta del centro, perché è uno stillicidio. La struttura contabile del comune non ha supportato la documentazione contabile necessaria per poter elargire i fondi. Anche per evitare situazioni di responsabilità – non c'erano coincidenze sulle presenze e altro – si è cercato di supportare il comune. Non dico che si parla di una forma di commissariamento di fatto, ma s'è cercato di andare al comune, di prendere le carte e di vedere un po', perché indubbiamente restituire i soldi in questa situazione è assolutamente spiacevole.

Si è supportato il comune nei modi possibili. Staremmo arrivando a un'impostazione tale che consentirebbe di poter poi elargire questi fondi. Obiettivamente, però, il comune non ha... anche perché, come è stato evidenziato per i vari passaggi, c'è uno scarico di responsabilità. C'è chi non vuole mettere le firme nelle carte: questo è, sostanzialmente, l'elemento dal punto di vista burocratico-amministrativo. Di conseguenza, sicuramente c'è una gestione diretta, da questo punto di vista, che stiamo cercando adesso di adottare col direttore del centro per avere un punto di controllo.

Sicuramente la prefettura esercita un controllo, tant'è che siamo intervenuti in danno. Quando abbiamo visto che l'ente gestore non è intervenuto, siamo intervenuti noi in danno. Abbiamo fatto noi le cose in danno dell'amministrazione.

Quanto alle tende, le tende vengono continuamente cambiate, perché, come avete visto, sono tende collegate con degli anelli. Come tali, diventa estremamente facile per i ragazzi tirarle giù e romperle. Le tende non sono state messe a ridosso della visita della Commissione, ma vengono continuamente divelte e, quindi, devono essere necessariamente sostituite.

PRESIDENTE (*fuori microfono*). Prima c'erano le porte.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa (fuori microfono)*. Venivano divelte e usate...

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. C'è anche una questione di sicurezza.

È chiaro ed evidente che la tipologia delle situazioni che si possono determinare in uno sbarco è varia ed è una situazione estremamente complessa, per la quale non è sempre possibile prevedere quali siano gli interventi da adottare. Né si possono prevedere in un bando e in una convenzione. Se si mettono il mediatore sociale e lo psicologo, questo ha una valenza, ma poi la tipologia e le situazioni emergenziali sono talmente complesse che inevitabilmente si è cercato di fronteggiare questa situazione attraverso la collaborazione con le onlus, con le associazioni.

Tali associazioni sono con noi in un protocollo che scaturisce da protocolli a livello nazionale. Emergency ha stipulato un protocollo a livello nazionale con il Ministero dell'interno, che ha previsto la presenza in diverse zone calde di sbarchi. Con noi, poi, a cascata, è stato stipulato un protocollo tra Emergency e ASP, con cui sostanzialmente si prevede una presenza, su loro richiesta, alla banchina, al porto, agli sbarchi, finanziata. Questo servizio viene pagato dal Ministero dell'interno. C'è un accordo pagato dal Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Quindi, c'è un finanziamento diretto del Ministero dell'interno con questa organizzazione.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Sì, assolutamente.

GREGORIO FONTANA. Che gestite voi via ministero o direttamente?

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. No, va direttamente al rapporto col ministero, quindi le ONG...

GREGORIO FONTANA. Non c'è idea di quali siano i corrispettivi per...

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Abbiamo un protocollo che è stato fissato. Il



protocollo, almeno quello a livello nazionale, prevede un importo annuo che si aggira – credo – sui 450.000 euro a prestazione. Loro dovranno accertare e quantificare le loro prestazioni al porto di Pozzallo e quindi determinare la cifra.

L'altra questione dell'ASP è a carico del direttore... Nella convenzione è previsto che l'assistenza sanitaria sia sostenuta finanziariamente dall'ente gestore, da chi ha assunto, con degli importi ben previsti.

PRESIDENTE. È l'assistenza del centro.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Sì, è l'assistenza sanitaria al centro. Questo che cosa ha determinato, sostanzialmente? La previsione che era stata fatta nel bando di gara era una previsione in cui, a suo tempo, c'era una presenza di Medici senza frontiere che prestava la sua attività gratuitamente all'interno del centro. Forniva mediatori e medici. Nel momento in cui Medici senza frontiere è andata via, si è creato un vuoto, che abbiamo colmato chiedendo al ministero di sostenere finanziariamente questo supporto, oltre alla gestione a carico dell'ente gestore.

Quindi, c'è una parte che viene fatta dall'ente gestore e c'è una parte residua che viene, invece, fatta a carico direttamente del ministero. Abbiamo una convenzione con l'ASP al fine di garantire una presenza all'interno del centro sette giorni su sette giorni. Questo perché Emergency non ha voluto, per sua politica nazionale, fare assicurare una presenza all'interno del centro.

PRESIDENTE. Quindi, l'attività di Emergency all'interno del centro qual è? Che cosa svolge?

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Emergency è presente in banchina.

PRESIDENTE. Fa l'assistenza agli sbarchi.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Fa assistenza agli sbarchi e poi fa un'assistenza con un Polibus nella zona antistante il centro per fare visite specialistiche, anche al di fuori degli sbarchi.

PRESIDENTE. Emergency ha un rapporto gratuito nei confronti...?

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Col ministero? No, non è gratuito.

PRESIDENTE. Direttamente col ministero. Invece, Medici senza frontiere svolgeva un supporto totalmente gratuito.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Sì. Veniva svolto un supporto gratuito. Adesso comunque Medici senza frontiere ha anch'essa un protocollo con il Ministero dell'interno, non so se finanziato, per il quale prevede una sua assistenza particolare quando arrivano sbarchi che sono stati oggetto di un naufragio. In questo caso, c'è la presenza di Medici senza frontiere in banchina per sostenere le persone che vengono fuori da una situazione di naufragio o da una situazione particolare. Per questo c'è un protocollo specifico al ministero.

Per gli altri soggetti, come vedete, c'è tutta una serie di protocolli particolari, ivi compresi – oltre alle cose negative, bisogna evidenziare anche le cose positive – protocolli che prevedono che sui rifugiati, le persone che sono all'interno del CAS nell'ottica in cui c'è tutto un periodo di attesa, venga svolta anche un'attività. A parte la mediazione culturale e linguistica, che viene fatta presso il nostro centro polifunzionale con l'Università e la facoltà di lingue, grazie a cui c'è sostanzialmente un contatto con i migranti, con una serie di protocolli fatti con i comuni i migranti vengono adibiti in attività socialmente utili. Soprattutto c'è un progetto di formazione fatto dal Dipartimento di protezione civile per cui i migranti che si trovano nei CAS svolgono attività di volontariato agli sbarchi.

PRESIDENTE. Le volevo fare un'osservazione. Glielo dico anche da medico, anche col nostro consulente dell'USMAF. Sinceramente, non riesco a comprendere bene la funzione dell'ASP. Mi sembra eccessivamente oneroso il costo della presenza dell'ASP in proporzione alle reali esigenze. L'elemento più difficile e complesso nell'assistenza ai migranti è il momento dello sbarco, in banchina e, ovviamente, sulle navi. Nel momento in cui queste persone vengono sistemate nell'*hotspot*...

Fra l'altro, sappiamo bene che i casi che necessitano di un intervento di particolare emergenza vengono destinati immediatamente al presidio ospedaliero di competenza. Sostanzialmente, una presenza così massiva di personale sanitario dell'ASP, che costa 18.500 euro al mese...

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Questo è a carico dell'ente gestore.

PRESIDENTE. Sì, ma comunque sono soldi nostri.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Lo dicevo perché poi c'è la parte...

PRESIDENTE. Mi sembra effettivamente una questione molto sproporzionata. Fra l'altro, le modalità con le quali ci hanno descritto che avviene il trattamento della scabbia, che è la malattia, come ben sappiamo, infettiva più diffusa, destano, a mio avviso, grosse perplessità. Glielo dico anche da medico igienista.

Chiaramente, non chiedo a lei un giudizio. Dico solamente che, a mio avviso, questo è insufficiente. Ciò che viene fatto negli altri *hotspot* che abbiamo visitato è un percorso isolato, con trattamento specifico ripetuto almeno due volte, in ambienti isolati e non una commistione, quale quella che, invece, ci è stata rappresentata in maniera molto semplicistica, in una doccia con una tenda dove delle infermiere – infermiere, dico – si trovano di fronte a dei ragazzi, quindi a dei giovani minorenni. Sappiamo bene che le parti intime vengono trattate con le sostanze appropriate. Obiettivamente, la cosa non ci sembra adeguata né dal punto di vista economico, né dal punto di vista della qualità dell'assistenza.

Abbiamo visto l'ambulatorio, che obiettivamente ci sembra quanto mai inappropriato rispetto alle esigenze. Peraltro, mi è sembrato di aver capito che, se si tratta di fare visite specialistiche, ovviamente non sono a carico dell'ASP, ma dell'ospedale, se i migranti vengono inviati all'ospedale, o addirittura, se ho capito bene, di Emergency. Sinceramente, ho grosse perplessità rispetto a questo punto. Glielo dico. Comunque faremo una relazione approfondita su tutti gli aspetti igienico-sanitari e organizzativi e poi gliela invieremo. La invieremo anche al ministero.

Era solo una puntualizzazione. Mi rendo conto che non è sua competenza conoscere quei sistemi, ma è giusto che lei lo sappia.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Sulla valutazione delle cure sicuramente non posso esprimermi. Quanto al fatto che ci siano problematiche all'interno del centro, sia pure non di particolare rilevanza, quali possono essere un intervento specialistico o l'attività all'interno, chiaramente la presenza di personale sanitario viene richiesta, anche nelle linee-guida che sono state elaborate dal ministero con la Comunità europea. Addirittura, mentre prima prevedevamo un medico che venisse tre o quattro volte la settimana in alcune fasce orarie, le nuove direttive ritengono necessaria la presenza del medico tutti e sette i giorni. Ci adeguiamo alle indicazioni.

MARIALUCIA LOREFICE. Non c'è bisogno che ripeta la domanda, ma volevo sapere se tutti i migranti partono identificati o se ci sono stati dei casi in cui vengono fatti partire senza l'identificazione.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. Intanto, se il signor prefetto mi permette di fare qualche altra precisazione, con riferimento a quello che lei chiedeva per il rispetto della *privacy* nei bagni, in quanto responsabilità nostra, se abbiamo chiesto l'apposizione di tende anziché porte c'è una doppia ragione di sicurezza...

MARIALUCIA LOREFICE. Scusi, ma non ho contestato il fatto delle tende. Ho detto solamente che ci è stato riferito che erano state messe ieri. Non contestavo la porta piuttosto che la tenda.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. Faccio un *excursus* storico. Erano bagni con porte. Le porte hanno ragioni di insicurezza doppie, sia perché possono essere utilizzate come oggetti contundenti, in ipotesi di momenti critici, sia perché dobbiamo considerare la sicurezza del migrante. Riceviamo persone che hanno un *excursus* abbastanza tragico e che arrivano spesso in uno stato psicologico prostrato. I casi di tentativo di suicidio ci sono stati. La possibilità di chiudersi dentro è un pericolo soprattutto per loro. Secondariamente, c'è il possibile uso di quelle porte come oggetti contundenti, barricate o altri sistemi di offesa/difesa non consoni alle ragioni di sicurezza di un *hotspot*.

Questo determinò, nel momento di rinnovare la situazione dei bagni, che era stata abbastanza degradata a seguito di episodi precedenti, di richiedere espressamente che non venissero applicati mezzi o attrezzature che potessero essere utilizzati con fini diversi da quello della tutela della *privacy*. Purtroppo, questo certamente comporta una limitazione della *privacy* del migrante, ma è una necessità in ragione delle finalità dell'*hotspot*.

Venendo alla domanda del rapporto con la popolazione, la provincia di Ragusa è una delle province che hanno il più alto tasso di presenza di migranti e di extracomunitari, soprattutto di provenienza dalle regioni più povere del mondo. Quindi, è abbastanza abituata a ricevere il flusso migratorio.

Devo dire che non abbiamo registrato criticità eccessive. Non posso nascondere che ci sono stati normali episodi non direi di intolleranza, ma di tensione per la presenza massiva, magari per disturbi, non tanto con la popolazione proveniente dall'*hotspot*, che è transitoria. Nei mesi passati,

prima dell'instaurazione dell'*hotspot*, si verificò qualche piccolo problema di ordine pubblico, di screzi fra ospiti del centro e locali, ma si è trattato di normale amministrazione, gestita con l'intervento del personale dei Carabinieri o della Polizia. Sedato l'alterco, tutto è finito lì.

Ci troviamo anche a dover limitare le uscite – parlo sempre di quando il centro era ancora CPSA – la sera, anziché farli uscire in massa, perché in quel periodo la permanenza era più lunga all'interno del centro. Limitavamo e li facevamo uscire a gruppi più piccoli, onde evitare il ripetersi di episodi del genere.

Questo problema, con l'avvento dell'*hotspot* è superato, perché i tempi di permanenza sono strettissimi. La fluidità di cui parlava il prefetto comporta che nel giro di quarantott'ore mediamente i migranti siano fuori dal centro, ragion per cui non c'è neanche il tempo per questa frammistione con i locali. Ritengo, quindi, che non ci siano problemi. Quantomeno sicuramente non li abbiamo registrati ultimamente.

Quanto alla partenza senza identificazione, dobbiamo distinguere due tipologie. Come avete rilevato, il centro ha una capienza abbastanza limitata rispetto al numero degli sbarchi, che si verificano frequentemente. Abbiamo un centro di 180 posti, estensibile a 250, ma abbiamo avuto anche sbarchi di 1.000 migranti. In molti casi il Dipartimento per le libertà civili comunica direttamente i trasferimenti da eseguire già dal molo con la sola preidentificazione.

Avrete avuto modo di vedere come funziona il sistema. All'atto dello sbarco c'è la preidentificazione. Senza procedere all'identificazione compiuta, c'è l'ordine già di preidentificare i migranti. Quindi, con il foglio notizie si mettono sull'autobus e partono per le destinazioni degli altri *hotspot* o degli altri centri destinati a eseguire poi il fotosegnalamento.

GREGORIO FONTANA. Questo in che percentuale avviene, secondo lei, giusto per capire?

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. Dall'inizio dell'anno, da quando il centro è *hotspot*, abbiamo avuto 1.561 trasferimenti di migranti senza identificazione compiuta, solo con preidentificazione, cioè fotografia e dichiarazione di generalità.

GREGORIO FONTANA (*fuori microfono*). Mille su quanti, per avere un'idea della percentuale?

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. Su 7.266 persone sbarcate 1.561 sono state trasferite solo con la preidentificazione.

GREGORIO FONTANA (*fuori microfono*). Che vanno a destinazione o ad altri *hub* o direttamente nelle questure.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. Esatto.

PRESIDENTE. In quel caso, però, la preidentificazione viene fatta.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. La preidentificazione è sempre fatta. In quel caso abbiamo sempre avvisato le destinazioni dicendo che, per disposizione superiore del Dipartimento per le libertà civili, i migranti stavano partendo solo con l'identificazione. In quel caso vengono accompagnati con la fotografia, il numero e la dichiarazione di generalità che hanno rilasciato.

PAOLO BENI. Quindi, quelli non entrano nell'*hotspot*?

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. Praticamente non entrano nell'*hotspot*.

GREGORIO FONTANA. È chiaro che queste persone, se lungo il viaggio intendono lasciare questo percorso, non c'è alcun modo di trattenerle.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. Questi spostamenti sono monitorati. Quando si tratta di diverse destinazioni, non può essere assicurata la scorta a tutti i convogli che partono, perché di 1.000 ne abbiamo 50 a Bari, 100 a Milano, 70...

GREGORIO FONTANA. Mi è chiaro, ma mi interessava la procedura. La scorta a un pullman di 50 persone che cosa determina? Se uno scende, non torna sul pullman. Se uno scende e vuole andare via, o lo fermi o se ne va. Voglio capire qual è la procedura in ordine alla scorta, nel caso in cui ci sia.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. La procedura, in questi casi, è di accompagnarli fino al confine di provincia. Generalmente, provvediamo a un accompagnamento del pullman fino al confine di provincia con una macchina di Polizia, Carabinieri o Finanza, a seconda dei casi. Dopodiché, si allertano tutti i Comandi di pubblica sicurezza del percorso: «Guardate che è

partito il pullman, passerà e farà questo percorso». Devo dire che non ci sono state queste fughe.

GREGORIO FONTANA. Evidentemente le ho fatto male la domanda. Volevo capire se – lei dice che non è a conoscenza che ciò avvenga – qualora un pullman si fermi per un motivo tecnico e veda l'uscita di un numero di migranti che erano su questo pullman, ci sono delle misure previste e formalizzate nell'ordine di servizio per chi eventualmente scorta oppure no.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. Certo.

GREGORIO FONTANA. Cioè?

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. La pattuglia che scorta il pullman, nel caso di...

GREGORIO FONTANA. Uno dice: «Va bene, mi fermo qui perché vado da mio cugino», prende e se ne va.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. No, sono già destinati ai centri predefiniti.

GREGORIO FONTANA. Nel caso in cui uno...

PRESIDENTE. ...volesse andare dal cugino, non ci può andare.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. Si rimette dentro. Si rimette dentro il pullman e arriva a destinazione.

PRESIDENTE. Sul pullman, oltre a esserci un autista civile, ci sono anche dei militari? Sul pullman, nel percorso del trasferimento, al di là della macchina di scorta, fisicamente ci sono anche dei militari? No.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. No.

GREGORIO FONTANA (*fuori microfono*). Quindi, voi li accompagnate fino al confine della

provincia di Ragusa e poi, se devono andare a Brescia, faranno la loro strada.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. Generalmente, viene allertata, in questo caso, la Polizia stradale, che sa del passaggio del pullman. L'esperienza ci insegna che determinate etnie non creano problemi. Quando sono etnie che non hanno alcuna intenzione di non sottomettersi al fotosegnalamento, di sottrarsi al fotosegnalamento, non hanno alcuna remora a farsi spostare... Allertiamo per le etnie particolari. Chiaramente, in quel caso il pullman viene scortato. Questo ci consente oggi, con i numeri alla mano, di dire che tutte queste fughe non ci sono state assolutamente. Ripeto, in ogni caso il sistema è rodato, perché informiamo tutti i vari Comandi.

GREGORIO FONTANA. C'è una cosa interessante rispetto ai dati che avevamo, su cui vorrei avere la sua opinione di operatore sul campo. Rispetto a otto mesi fa i dati di identificazione erano diversi: non si arrivava al 60 per cento. Oggi arriviamo ai dati che ci ha riferito, che sono, peraltro, anche a livello centrale del ministero. Qual è stato l'elemento decisivo per arrivare a un controllo quasi totale delle identificazioni? Cosa c'è stato da qui a pochi mesi fa che ha cambiato tutto?

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. La *relocation* e il supporto dell'EASO.

PRESIDENTE. Quindi, dei mediatori culturali.

GREGORIO FONTANA. L'informazione e non più la paura a farsi identificare. Questo è stato un elemento decisivo.

NICOLA SPAMPINATO, *Questore vicario di Ragusa*. Decisivo.

Vengo nuovamente ai numeri. Su 5.705 fotosegnalati ad oggi, da quando il centro è *hotspot*, abbiamo avuto solo 222 rifiuti. Per il sistema nostro restano quarantott'ore, allungabili a settantadue. Dopodiché, vengono in ogni caso trasferiti, anche se non hanno ancora avuto il fotosegnalamento. Vengono trasferiti a parte, in altri centri, con l'avviso che non sono fotosegnalati. Quindi, c'è un ulteriore tentativo nella seconda stazione d'arrivo di fare il fotosegnalamento.

In ogni caso sono stati tutti denunciati, perché, nel momento del rifiuto, già la prima volta facciamo la segnalazione alla Procura della Repubblica. Dopodiché, facciamo l'ulteriore segnalazione quando escono dicendo «no» al fotosegnalamento e denunciando ai sensi dell'articolo 651. Quindi, il migrante arriva all'altra stazione già con la denuncia a carico e con l'avviso che va



ancora fotosegnalato.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Volevo solo rispondere all'onorevole. Lorefice per quanto riguarda la questione dei ricongiungimenti. In merito c'è la collaborazione dell'UNHCR per quanto riguarda le persone adulte. Per quanto riguarda i minori c'è quello di *Save the Children*. Ci appoggiamo a loro.

MARIALUCIA LOREFICE. Comunque sono previsti.

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Sì, assolutamente.

GREGORIO FONTANA. Ho una considerazione – mi perdoni, presidente – sulla questione che è stata affrontata dalla signora prefetto sulle difficoltà amministrative. Lei dice che siamo in via di soluzione. Non le nascondo che queste problematiche si vanno a sovrapporre alle difficoltà gestionali ordinarie, che sono già tante. In più, c'è questa situazione di insicurezza anche dal punto di vista amministrativo di cose che, se non sbaglio, riguardavano il 2014, di buchi amministrativi.

È importante che queste cose non si ripercuotano anche sul... Ci hanno fatto presente del disagio dei lavoratori che non hanno gli stipendi. Questo, già in una situazione di difficile...

MARIA CARMELA LIBRIZZI, *Prefetto di Ragusa*. Proprio per questo abbiamo dato delle anticipazioni, proprio per consentire il pagamento. Obiettivamente, non è possibile pagare senza avere pezze di appoggio, cioè senza avere una contabilità. Su questo indubbiamente dobbiamo essere attenti, ma, nello stesso tempo, dobbiamo cercare di risolvere i problemi. Si è cercato di farlo. Adesso ci siamo arrivati, perché, inseguendo i vari contabili del comune, si è arrivati a un punto in cui le carte sembrano in qualche modo coincidere. Quindi, avremo poi i pagamenti.

PRESIDENTE. Bene. È una notizia positiva.

Ringrazio il signor prefetto e il signor vicequestore per la disponibilità. Chiudiamo questa parte dell'audizione e continuiamo con gli altri nostri interlocutori. Grazie mille.

Dichiaro conclusa l'audizione.